

# LA MORTE

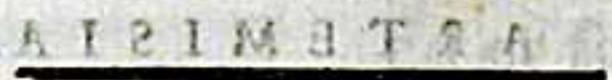
DI

# LOLO FERNE

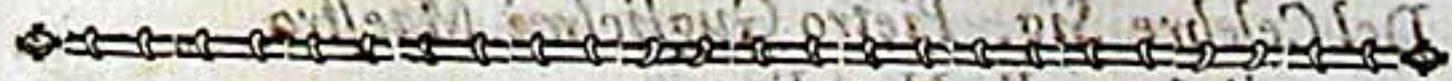
COMPONIMENTO

PER MUSICA

*Signor Marchese  
Palazzo Colonna*



IN ROMA MDCCXCI.



NELLA STAMPERIA DI ARCANGELO CASALETTI,

*Con licenza de' Superiori.*

# PERSONAGGI.

GIUDITTA.

*Signora Brigida Giorgi Banti*

GIORAMO.

*Sig. Antonio Benelli*

OZIA.

*Sig. Filippo Tondini*

CABRI.

*Sig. Mario Mariotti*

OLOFERNE.

*Sig. Giuseppe Trabalza*

ARTEMISIA.

*Sig. Biagio Parca*

CARMI.

*Sig. Lorenzo Mironi*

ABRA.

*Serza di Giuditta, che non parla*

---

# MUSICA

*Del Celebre Sig. Pietro Guglielmi Maestro*

*di Cappella Napolitano.*

✻ III ✻

# PARTE PRIMA

SCENA PRIMA.

*Piazza della Città di Betulia.*

Ozia, Gioramo, Cabri, Popolo, e poi Giuditta.

CORO

Quale indugio? Qual costanza?  
Che si tarda? Che si aspetta?  
Se svanisce la speranza,  
Più s'accresce in noi l'orror.

Ozi. *Cab. a 3* Son confuso ed agito

Gior. Or m'affanno,

Ozi. Ed or fospiro,

Gior. *a. 3* Ma risolvermi non so.

CORO.

Or si vada al Duce Assiro,  
E' vicino già il periglio,  
Non richiede più consiglio  
Un eccesso di dolor.

Ozi. Ah fermate.

Gior. Oh Dio che pena!

CORO

E' vicino già il periglio,  
Non richiede più consiglio  
Un eccesso di dolor.

Ozi. Per la quinta aurora almeno

Moderate il vostro fuoco:

*a* 3. Sommo Nume in questo seno

Tu ravviva il mio valor.

*Ozi.* Per la quinta aurora almeno &c.

*Giud.* Che ascolto Ozia! Dunque aprirà le porte

Betulia all' armi Assire, ove non giunga

Soccorso in cinque dì? Deh non si ceda

*a* 5. Sì tosto al reo periglio,

Spero-aita dal ciel forza e consiglio.

Mi ferve in mente alto disegno. Amici,

Voi con prieghi sinceri

Secondate devoti i miei pensieri

*Giud.* Sprezzi ognun con cuor contrito

Del superbo la baldanza,

Che d' un Dio la gran possanza

Quel Tiranno domerà.

C O R O.

Che d' un Dio la gran possanza

Quel Tiranno domerà

*Ozi.*

*Giud. a* 2. Se a lui porgi i voti tuoi

Contro noi si placherà

*Giud.* Siate fidi e la costanza

Il timor d'uscaccerà

*Ozi.*

*Giud. a* 3. Che d' un Dio la gran possanza

Quel Tiranno domerà.

C O R O

Che d' un Dio &c.

SCENA SECONDA.

*Ozia, Gioramo Cabri.*

*Ozi.* **Q**uale sia di Giuditta  
Non comprendo il pensier.

*Cab.* Speme fallace  
Suo cor lusinga; e all' insoffribil sete  
Che ne consuma, intanto  
Qual riparo s' appresta?

*Gio.* Il corso usato  
Per ridonare all' acque io vo' col ferro  
I nemici assalir.

*Ozi.* Lascia che al seno  
Ti stringa, o prode figlio,  
Del sangue d' Efraim: Va, il tuo valore  
Fia grato al nostro Dio, sgombra il timore.  
L' invitta costanza,  
La fe per il Cielo  
Conforta il mio zelo,  
M' induce a sperar.  
D' un Dio la possanza  
Saprà trionfar.

SCENA TETZA.

*Vasta pianura, che termina colla montagna di Dotaim praticabile, dietro la quale si scorge porzione in lontananza della Città di Betulia. Padiglioni, fra' quali quello di Oloferne. Soldati ed Uffiziali dell' esercito di Oloferne, parte ne' padiglioni, e parte nella piazza.*

Oloferne, Artemisia e Carmi.

*Art.*  
*Car.* <sup>2.</sup> **S**iano i giorni a te felici,  
 Sian propizie a te le stelle:  
 Veglin sempre i Numi amici  
 La tua pace a confortar.  
*Olof.* Nell' orror di ria tempesta  
 Il timor mi veggo accanto,  
 Nè so quanto ancor mi resta  
 Tra' miei dubbj a palpar.  
*Art.* Ah se amor per me tu senti,  
 Rasserena il tuo bel cor.  
*Car.* Non disturbi i tuo contenti  
 Un' inutile timor.  
*Olof.* Un tumulto in sen mi sento,  
 Nè contento io sono ancor.  
*Olof.* Mille affetti in un punto  
 Mi sorgono nel cor.  
*Car.* Forse t' increfce  
 Non aver domi i folli Ebrei? Paventi  
 Che sorte varia . . . .  
*Olof.* Io paventar? T' inganni,  
 Un popol vile, pauroso e inerme

Temer non so. Ma qual d'armi fragore  
 Mi percuote l' orecchio? Ah corri, e vola,  
 La cagion ne ricerca.

*Car.* Io volo.  
*Olof.* Ah intanto.

Mille dubbj funesti  
 M' ingombrano la mente.

*Art.* E vuoi tu stesso  
 Te stesso tormentar? Chi mai dovrebbe  
 Più lieto asser di te? Ma ben comprendo  
 Che la speme di nuova alta vittoria  
 Arder ti fa nel sen fiamma di gloria.  
 Fra le palme vincitrici  
 Se trovasse il cor la calma,  
 Non potria dubbiosa un' alma  
 Nella gioja sospirar.  
 Quanto è ver, che la speranza  
 Di goder nuovi piaceri  
 Col desio, cha in noi s' avvanza  
 Chi fa spesso palpar.

SCENA QUARTA.

Carmi, Oloferne, indi Gioramo.

*Car.* **M**io Re, liete novelle  
 T' arredo.  
*Olof.* Ah! di che fu?

*Car.* Come imponesti  
Infranti gli acquedotti  
Furon dalle tue schiere. Allora a fronte  
L' inimico mi veggo, ed in un punto  
Fuggir lo miro.

*Olof.* E l' insegnisti?

*Car.* Il Duce

Delle nemiche squadre  
Solo resiste. Affaticato, oppresso  
Non cede il brando, e con coraggio estremo  
Grida intrepido in volto io non vi temo.

*Olof.* Nè lo punisti?

*Car.* Ei prigionier s' avanza

*Olof.* Temerario sì poco

T' era noto Oloferne?

*Car.* Il tuo potere

Io temerei, se non avessi un Dio,

Che a tuo danno avvalorà il braccio mio.

*Olof.* Giacchè del suo favor tanto ti fidi,

La libertà ti rendo.

*Gior.* Io ti prometto!

D' aspettarti in Betulia.

*Olof.* Oh forsennato!

Sogni palme e vittorie in questo stato?

*Gior.* Non sprezzarmi, Oloferne. Al valor tuo

D' aver vinto Israel non dei la gloria.

L' ira d' un Dio sdegnato

Per punirci talor dei falli nostri,

Fa che un Tiranno il suo valor dimostri.

Non trionfar superbo:

Non sono quegli allori

Frutto de' tuoi sudori,

Gloria non son per te.

Opra del nostro Dio

Son contra noi sdegnato:

Quando farà placato,

Paventerai di me.

SCENA QUINTA.

*Tempio in Betulia, con cui Ozia, Cabri e Popolo nell' ultima desolazione implorano il divino soccorso, e dopo Giuditta pomposamente vestita.*

*Ozi.* ( *a 2.* ) **P**ietà se irato sei,

Pietà, Signor di noi:

Abbian gastigo i rei,

Ma labbiano da te.

C O R O.

Abbian gastigo i rei,

Ma l' abbiano da te.

*Ozi.* Qual diffidenza è questa

Popoli di betulia?

*Cab.* Ah che Israele

Non ha in chi più sperar. Non è qual' era

Degli eserciti il Dio verso di noi.

Ozi Che mai dici? Egli è fido ai fidi suoi.

Cab Ma ritorna Giuditta.

Ozi. Oh Dio che miro!  
Sei pur Giuditta, o la dubbiosa luce  
Mi confonde gli oggetti?

Giud. Io sono.

Ozi. E come  
In sì gioconde spoglie  
Le funeste cangiasti?

Giud. Ozia, tramonta il sole,  
Fa che s' apran le porte uscir degg' io:

Cab. Uscir!

Giud. Sì.

Ozi. Ma fra l' ombre inerme e sola  
Così . . .

Giud. Non più; fuor che la mia seguace  
Altri meco non voglio. Al campo io vado  
Betulia a liberar. D' un Dio sdegnato  
Veggio sull' empio Assur l' ira che scende,  
E dissipando schiere  
Strugge, rovina e abbatte armi e bandire.

Ozi. Qual folgoreggia oh Dio nel tuo sembiante  
Divina luce risplendente, e nova!

Cab. Lo spirito di Dio  
Si conosce in quel volto.

C O R O.

Ecco il Tiranno  
Che già s' avvanza

No, più speranza  
Per noi non v' è.

Giud. Tu solo, eccelso Nume,  
Seconda i voti miei. Cessi ogni affanno,  
Fido Israele è a Dio, cadrà il Tiranno.

Non temete fido il core

Il valore in voi ridesti:

Deh s' arresti un vil timore,

Cessi omai quel paventar.

Quella voce, che in me sento

Mi ridona al cor la calma,

E nel seno ho tal contento

Che mi porta a trionfar.

## SCENA SESTA.

Vasta pianura come sopra.

Carmi, e Gioramo.

Car. **I**N te crede O' oserne  
Qualche valor. Fra le sue squadre all' armi  
Perciò t' invita. Ah di sì bella sorte  
Profitta ora che li puoi.

Gior. Non vo' consigli  
Dal Ministro d' un empio, e son contento  
Pur di morir. Qualora il Dio d' Abramo  
Voglia il mio sangue, pel suo nume il giuro,  
L' amor della mia vita io più non curo.

*Car.* Qual terribil vendetta  
 Sovra sta a te nella fatal ruina  
 Dell' infausta Betulia! Ah perchè vuoi  
 Perder te stesso, e non salvar i tuoi?  
 Non è ver, che possa un forte  
 Non curar la vita in terra;  
 E' terribile la morte  
 Dell' estremo minacciar.  
 Porta l' uom scolpito in petto  
 Il desio de' giorni suoi,  
 E non sanno ancor gli eroi  
 Sì bel dono disprezzar.

SCENA SETTIMA.

Oloferne, Artemisia indi Carmi.

*Olof.* **V** Alorosi Soldati, alfin vogl' io  
 Di Betulia distrutto il nome ancora.  
*Art.* Del tuo giusto furor provin gli effetti  
 Quei, che la tua clemenza han provocato.  
*Car.* Signor, l' ardito Ebreo  
 Il tuo furor non cura;  
 Ride del tuo potere.  
*Olof.* Ah quest' insulto  
 Dovrò soffrir? Nò; Trattener non posso  
 Il giusto furor mio Vedrà l' indegno  
 Della ruina d' Israel cadente

Qual terribil l' aspetta  
 D' Oloferne irritato aspra vendetta.  
 Qual torrente, che scorre da un monte  
 D' una rupe in un' altra si sbalza,  
 E fremendo coll' onda trabalza,  
 Fin che giunga superbo nel mar.  
 Tal nel petto dall' ira agitato  
 Và crescendo la smania crudele,  
 Fin che il sangue del vile Israele  
 A gran rivi non giungo a versar.

SCENA OTTAVA.

Gioramo, Artemisia, Oloferne, indi Carmi.

*Gior.* **D**A me che si predente? Se Oloferne  
 Già libero mi rese,  
 Perchè partir mi si divieta,  
*Olof.* O folle,  
 Orgoglioso Giudeo, la mia pietade  
 Sì poco curi, e de' tuoi casi estremi  
 Vedi il vicin periglio, e ancor non temi?  
*Gior.* Sì vil non son. Vedrai...  
*Car.* Giovane bella  
 Fuor delle mura di Betulia uscita  
 A te desia, Signor, di presentarsi.  
*Olof.* Fa che s' avanzi,  
*Art.* Osserva

Come in chieder pietà ciascun s' affanna.  
*Olof.* Pietade invan si chiede, ognun s' inganna.

SCENA NONA.

Giuditta. Carmi, e detti.

*Gior.* CHI sarà mai?

*Olof.* Ma qual beltade è questa?

*Gior.* Oimè Giuditta! Ed a che far qui venne?

*Giud.* All' invito tuo piè permetti, o Sire...

*Olof.* Sorgi...

*Giud.* Ma lascia almeno...

*Olof.* Di pur chi sei? che brami?

Spiegati, che da me tutto otterrai.

( Bellezza egual no che non vidi mai. )

*Art.* ( Oh crudel gelosia. )

*Giud.* Della stirpe d' Abram, Signor, son' io:

Il mio nome è Giuditta,

Io di Merari figlia, e di Manasse,

Io vedova infelice a te mi porto

Come di Dio la voce

Mi comanda, e mi guida,

Voce, che all' alma io sento...

*Gior.* Qual nuova specie è questa di tormento.

*Olof.* Taci.

*Giud.* T'accheta pur: non fai qual sia

Il pensier, che a mia mente un nume ispira.

*Art.* Ah quale affanno io provo!

*Giud.* E' a te noto, Signor, lo stato, in cui  
 Betulia oppressa giace,  
 Per punir degli Ebrei le gravi colpe  
 Del tuo braccio si valse il nostro Dio,  
 E ti vol vincitor per mezzo mio.

*Gior.* Ah menzognera...

*Olof.* E ancor m'insulti?

*Giud.* Io stessa

I figli d'Israele

In tue mani darò, senza che sparga

Il tuo popol guerrier stilla di fangue.

*Car.* Quante strane vicende.

*Art.* Io smanio.

*Gior.* Io fremo.

*Olof.* Non più. L'offerta accetto, ed il tuo Dio,

Se di questa vittoria avrò gli allori,

Fra nostri Dei farò, che ancor si adori.

*Gior.* Posso dunque partir?

*Olof.* Sì venne, e reca

La novella gradita, che fra poco

Colla vaga Giuditta al fianco mio

Betulia mi vedrà.

*Gior.* Che pena oh Dio!

*Giud.* Segui Gioramo ancor l'esempio mio.

*Gior.* Scelerata t'inganni. Io ti prometto...

*Olof.* Troppo t'abusi indegno

Della mia tolleranza.

Fra strazi i più crudeli

Empio morrai fra poco.

*Gior.* Il tuo furor mi prendo a scherzo, e a giogo.

*Car.* Chi smania di allegrezza, e chi d'affanno.

*Art.* Dunque di me, Signor, tu più non curi?

*Olof.* E tant'osi importuna? Ah! che a quest'alma

Solo Giuditta può render la calma.

*Giud.* Ah mio Signor, se in te pietà s'annida,

Tanti per me non rendere infelici.

Trionfi il tuo bel cor. Parla, che dici?

Tu non rispondi! Oh Dio, Gioramo ascolta,

Fidati pur di me. Sai chi son'io...

*Gior.* Un' indegna tu fei, fei l'odio mio.

*Giud.* Dunque l'oggetto io son...

*Gior.* Del mio furore.

*Giud.* Oh Dio che sento lacerarmi il core.

Minaccia un' insano:

Seduce un Tiranno;

Che barbaro affanno,

Mi sento mancar.

*Gior.* Mi sprezza l' indegna,

Non vede il periglio,

Rimorsi, consiglio

Non cura ascoltar.

*Olof.* Lo sdegno, l'amore

Mi squarciano il seno;

Se godo, se peno

Non posso spiegar.

*Art.* La smania mi accende,

Nè solla sfogar.

*Car.* Fra tante vicende

Non oso parlar.

*Olof.* Spietato. *Art.* Crudele

*Car.* Indegno. *Gior.* Tiranno

*A 5* La pena, l'affanno

Mi fan delirar.

*Giud. a 2.* Ah quest'alma in tante pene

Non ritrova alcun ristoro:

Sommo Dio te solo adoro,

Tu conserva la mia fe.

*Olof.* In sì barbari momenti

Lacerar mi sento il core,

E il maggior de' miei tormenti

Non ritrovo più qual'è.

*A 5* Il fiero contrasto

Di tante vicende

Dubbiosa mi rende.

La smania, il dolore,

Lo sdegno, il rossore

Orribil tempesta

Mi desta nel sen,

*Fine della prima parte.*

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA.

Ozia e Cabri.

*Cab.* **E** Gioramo non torna? Ah il Ciel pietoso.

*Ozi.* Speriam, Cabri, potria.

*Cab.* Ch' io spero, e come?

Giace nel lutto estremo

La misera Cittade, ed è deriso

Chi ostenta ancor qualche fermezza in viso.

SCENA SECONDA.

Gioramo incatenato, indi Artemisia, poi Carmi in disparte:

*Gior.* **P** Er un' indegna figlia  
Del sangue Ebreo dunque fra' ceppi io sono?

*Art.* Eccolo. S' incominci  
La mia vendetta. Alfin la tua Giuditta  
Paga sarà, togliendoti la vita.

*Gior.* Tormentami tu ancor.

*Art.* Vo' datti aita

*Car.* Quì Artemisia che fa? Di che favella?

*Art.* Quei ceppi io ti sciorrò

*Gior.* Ma nel tuo petto

Come tanta pietà?

*Art.* Fuggi, ma pria

Vo', che sveni Giuditta.

*Gior.* Io tel prometto.

*Art.* Ed io . . .

*Car.* Folle che dici? A qual cimento

Il tuo onor, la tua vita espor pretendi?

*Art.* Il fiero stato mio tu non comprendi.

Quale smania intorno al core,

Qual furor nel petto io sento!

Nel mio barbaro tormento

Chi soccorso almen mi dà?

Se vi muovon le mie pene,

Se vi muove il dolor mio,

Ah da voi sperar poss'io

Qualche raggio di pietà.

Fremo invano, invan m' adiro,

Sono oppressa dagli affanni:

Crudo Cielo! Astri Tiranni!

Questa è troppa crudeltà.

SCENA TETZA.

Gioramo, Giuditta, ed in fine Oloferne.

*Gior.* **E** Ccomi alfin senza speranza, Oh Cielo,

Soccorri tu gli sventurati Ebrei;

Di lor tu padre e difensor pur sei.

*Giud.* Gioramo io vengo a te.

*Gior.* Spergiura E ardisci

Venirmi innanzi.

*Giud.* Ah sì, t'inganni, io sono  
Innocente, o Gioramo. Io d' Oloferne.

L' animo acquistar volli  
Per Betulia salvar. Fu Dio, che spinse  
I miei passi, il pensiero e il labro mio,  
E alla grand' opra mi conforta un Dio.

*Gior.* Ma quel crudel . . .

*Giud.* Non posso  
Più svelarti per or. Sappi, che ad arte  
Una tenda lontana ancor richiesi  
Per uscire a mia voglia. I passi miei!  
Limitati non son. Tutto Oloferne  
Dalle lusinghe mie tratto m' accorda,  
E sappi che a momenti  
Per te la grazia cercherò, nè invano.

*Gior.* Dunque potrò:

*Giud.* M' ascolta;  
Nella vicina notte presso al fonte  
Di Betulia maggior m' attenderai,  
Ed ivi allor tutto da me saprai.

*Gior.* Giusto Cielo che ascolto! E il ver mi narri?

*Giud.* Sì non temer.

*Gior.* Ah! che t' offesi a torto,  
Perdon ti chiedo.

*Giud.* Sorgi, io ti perdono.

*Gior.* Dunque fidà tu sei?

*Giud.* Sì fida io sono.

*Gior.* Del tuo labro il dolce accento  
Riconforta omai quest' alma mia:  
La mia pace, la mia calma  
Sento in seno ritornar.

*Giud.* Ah s' e ver, che in tal momento  
Serenato è il tuo bel core,  
La mia speme, e il mio valore  
Più mi sento risvegliar.

*Gior.* Deh perdona al mio sospetto,

*Giud.* Ti perdono, e il nostro petto

4 2 La pietà, l' invitta fede  
Vengan liete a consolar.

*Olof.* Indegna, superbo  
M' insulti, m' inganni  
Fra pene ed affanni  
Spirar vi farò.

*Giud.* Raffrena i trasporti,  
Io sono innocente.

*Olof.* Per te più non sente  
Quest' alma pietà.

*Gior.* Il reo, se son' io  
Punisci il mio errore.

*Olof.* Vedrai se il furore  
Punir ti saprà.

*Giud.* Io sono . . . *Olof.* Un indegna.

Gior.  
a 3.

Deh ascolta ... Olof. Non sento.  
Sì fiero tormento  
Chi può tollerar?

---

SCENA QUARTA.

Artemisia e Carmi.

Art. **C** Oll' indegna rivale invendicata  
Non refterò.

Car. Si poco  
Tu conosci Oloferne? Ah frena in parte  
I tuoi trasporti.

Art. Ah si risolva. Adempi  
La mia vendetta. Va, passagli il cuore,  
Altro indugio non soffre il mio dolore.

Car. Ma come?

Art. Se più tardi  
Svelerò ad Oloferne,  
Che tentasti sedurmi.

Car. Ah no, vogl' io ...

Art. Adempi il mio voler.

Car. Che duolo è il mio!

Deh senti ... ah no ...

Io vado ... ah sì ... t'arresta  
Che fiera pena è questa,

Che barbaro dolor.  
Sospendi un sol momento  
Il giusto tuo rigore.  
No, più crudel tormento  
Io non provai finor.

---

SCENA QUINTA.

Artemisia, indi Oloferne e Giuditta.

Art. **M** Uoja Giuditta, e il mio furor s' appaghi.

Olof. Al superbo Gioramo  
La libertà già resi il labro tuo  
E' dinganni incapace.

Giud. Non dubitar della mia se verace.

Olof. Di venir meco a mensa.  
Adempi la promessa.

Giud. I tuoi voleri  
Fedele eseguirò, purchè i mie cibi  
Apprestati mi sieno.

Olof. Io tel consento.

Giud. Gran Dio m' assista in sì fatal momento.

SCENA SESTA.

*Interno del Padiglione di Oloferne, con mensa, ove riluce tutta la sua ricchezza. Gli Ufficiali, e la truppa intenti a servirlo. Artemisia, e Carmi, indi Giuditta, e in fine Oloferne preceduto da Guardie.*

*Art.* Più consigl' io non vò. L'Ebreia, che deve Seder fra i nappi ad Oloferne accanto Di veleno morrà. Già il colpo...

*Car.* E ignori, Che quella mensa di servirsi ottenne De' proprj cibi?

*Art.* Oh me infelice!

*Car.* Ah vieni, Vaga Giuditta e vedi D'Oloferne le pompe, ee i tesori.

*Giud.* Tutto m'è grato, e tutto Lieta mi fa.

*Olof.* Bella Giuditta, ah teco Son pur dolci i momenti.

*Giud.* A me concedi Troppo, o Signor.

*Art.* (L'indegna esulta)

*Car.* (Tempo Di vendicarti ancor non è.)

*Olof.* Tu dunque Così oprerai, che degli Ebrei nel sangue La sete appagherò?

*Giud.* Così promisi.

*Olof.* Venga il liquor. Ma tu il ricusi...?

*Giud.* Un voto Infino al terzo dì l'uso men vieta.

*Art.* (Che finta! Osserva)

*Car.* (Per pietà t'accheta)

*Giud.* Quanto, o Signor, quanto la mia speranza S'accresce nel mirarmi a te vicina! Quanti lieti presagj. Qual gioja al cor... chi fa... forse avverati I miei disegni alfin...

*Olof.* Ma dimmi intanto Sei tu felice al tuo Oloferne accanto?

*Giud.* Son tranquilla, e in quest'istante Io più lieta ancor farei, La mia speme, i voti miei, Se giungessi a fecondar.

*Olof.* Quell'amabile semblante Seppe l'alma incatenar.

*Art.* (Fra le pene, e fra i tormenti Deggio sempre sospirar.)

*Car.* Non temer che fra i contenti Già ti veggo ritornar.

*Olof.* Sei costante... *Giud.* Son fedele.

*Car.* (Deh t'accheta... *Art.* Ahi che crudele!

*Giud.* Ah un piacer ch'ogni altro eccede)

*Olof.* Vieni quest'alma a consolar.

*Art.* (Di quei vezzi, di sua fede

*Car.* 2

- Pur dovrebbe dubitar.)  
*Giud.* Dolce liquor nel seno  
 Rinnovi in te l'ardir.  
*Art.* (Gli appresta il rio veleno,  
 Oimè qual fier cimento!)  
*Car.* (Che barbaro momento,  
 Vicino è il suo morir.)  
*Olof.* Dalla tua man quel dono  
 Accresce il mio gioir  
 Questo liquor nel seno,  
*Art.* Ah t'inganni Oloferne: Egli è veleno.  
*Olof.* Scelerata a tal cimento  
 Qual ti trasse iniqua sorte?  
*Art.* Di Giuditta colla morte  
 Vo' l'ingiurie vendicar  
*Giud.* Deh Signor...  
*Olof.* Muoja! l' indegna.  
*Car.* Per pietà... *Olof.* Da me s' involi.  
*Art.* a 2 Qual timor, qual tetto orrore  
*Car.* Viene l'alma ad ingombrar!  
*Giud.* Ah per lei quel tuo bel cuore  
 Senta almen qualche pietè.  
*Olof.* La mia rabbia, il mio dolore  
 Freno alcun provar non fa.  
 Fosca nube ho intorno al ciglio  
 Il cor trema in mezzo al petto,

E nel seno un rio sospetto  
 Serpeggiando ognor mi va.

SCENA SETTIMA.

Tempio in Betulia.

Ozia, Cabri, indi Gioramo.

C O R O.

Non v'è più aita,  
 Non v'è più scampo:  
 Manca la vita,  
 Di noi pietà.

C O R O.

Ma qual si desta  
 Ecco funesta?  
 Si corra al campo  
 Senza indugiar.

*Ozi.* Popoli di Betulia, in voi coraggio  
 Spiri propizio il ciel.

*Cab.* Sì, ma frattanto  
 Il condottier feroce  
 Crudelmente ne opprime.

*Ozi.* Ah no: minaccia  
 Il superbo Oloferne  
 Già da lunga stagion Betulia, e pure  
 Non ardisce assalirla. Eccovi un segno

Del celeste favor.

*Cab.* Betulia intera

Parla per bocca mia. S' apran le porte,

E al campo d' Oloferne

Volontarj corriam.

*Gior.* Che intesi mai!

Già le memorie antiche

Dunque andaro in obbligo?

*Cab.* No! ma frattanto

La sventura per noi cresce e il periglio.

*Gior.* Taci una volta, taci, o debil capo

Degli atterriti Ebrei. Pel labbro mio,

Popoli, il nostro nume a voi ragiona.

Pria che rinasca il Sole

Salvo farà ciascuno

Pel braccio di Giuditta. Il Dio d' Abramo

Fia che a noi renda e libertade e vita:

Sì, calmatevi pur. Egli il Tiranno

Opprimerà. La sua promessa è questa:

Fede Israel: Poco a soffrir ti resta

Di clemenza un raggio amico

Mite il Cielo a noi concede:

Il candor della mia fede

Viene l' alma a consolar.

Per la gioja il cor mi trema,

Largo pianto inonda il ciglio:

Sì al fuggir del reo periglio

Non saprò che sia penar.

XXIX

SCENA OTTAVA.

NOTTE.

Vasta pianura con padig e l'esercito d' Olof. immerso in profondo sonno:

Oloferne dormendo nel suo padiglione, Giuditta, e poi Abra.

*Giud.* Qual profondo silenzio, e quale orrore  
Mi spira intorno! Ah mi si gela il core.

Nel fatale liquor giace taluno

Immerso a segno, che in quei volti io leggo

Le immagini di morte.

Che risolvo, che fo? Qual dubbio è questo...?

Di che pavento mai...? Perchè m' arresto?

Sì, troppo è ver. Vuol Dio compita l' opra,

Salvi vuole gli oppressi, ed in quel sonno

Egl' immerse Oloferne, onde fra paga

Alfin la sua giustizia...

*Olof.* Oh quanto è vaga!

*Giud.* Oh Dio! Si desta. In qual crudel cimento

Di Merari è la figlia?

Deh potente Signor tu la consiglia.

No, m' ingannai. Dal sonno,

Tiene i sensi sopiti. Ecco l' istante,

O gran Dio d' Israel, che un colpo solo

Liberi il Popol tuo. Tu il promettesti

In te fidata io l' intrapresi, e spora

Assistenza da te. Sì, m' assicura

Questo, che di piacer moto improvviso

Sento balzarm' in sen. Ti riconosco

Figlio d' invitta fe, di santo amore,

Che con dolce armonia mi parli al core,

Da un armonico concento  
 Sento l' alma ravvivar:  
 Non mi fa d' un lieto evento  
 La mia gioja dubitar.  
 Se l' ardir, che serbo in seno  
 Da te nasce, immenso Dio;  
 Tu avvalora il braccio mio  
 La grand' opra a terminar.

Abra, prendi, nascondi  
 Il capo già reciso al Duce infido.  
 Usciam del Campo. Siegui il passo mio,  
 Non temer, salve fiam, ci guida un Dio.

SCENA NONA.

Ozià, Cabri, indi Gioramo, in fine Giuditta:

*Cab.* **S**ignor, io non intendo  
 Quest' estremo silenzio. Ah parmi questo  
 Un presagio per noi troppo funesto.

*Ozi.* Il nostro stato, o Cabri,  
 Senza speme non è. Potria Giuditta  
 Coraggiosa nel rischio...

*Cab.* Ah questa parmi  
 Una folle lusinga.

*Coro* All' armi, all' armi.

*Cab.* Quai grida? Accorri Ozià.

*Ozi.* Corrafi.

*Gior.* Amici,

Giuditta trionfò, morto è Oloferne  
 Il suo campo è distrutto, e il popol lieto.  
 Intorno all' empia testa,  
 Che Giuditta troncò giubila in festa.

*Ozi.* Eccola. Oh invitta Donna. Inerme e sola  
 Tanto pensar, tanto eseguir potesti?

*Giud.* Io nulla feci, Iddio pugnò per noi.

*Ozi.* O generosa, o grande  
 Te sovra ogni altra Iddio  
 Favorì, benedisse.

*Cab.* In ogni etade  
 Del tuo valor si parlerà.

*Gior.* Tu sei  
 La gioja d'Israele,  
 L' onor del popol tuo.

*Giud.* Basta. Dovute  
 Non son tai lodi a me. Dio fu la mente,  
 Che il gran colpo guidò, la mano io fui,  
 I cantici festivi offransi a lui.

CORO.

Lode al gran Dio che oppresse  
 Gli empj nemici suoi,  
 Che combattè per noi,  
 Che trionfò così.

*Giud.* Parve oscurato il giorno,  
 Parve con quel crudele  
 Al timido Israele  
 Giunto l' estremo dì.

*Giud.* Lodi al gran Dio, che oppresse &c.  
Ma inaspettata forte

L'estinse in un momento,  
E come nebbia al vento,  
Tanto furor sparì.

*Giud.* Lodi al gran Dio, che oppresse &c.  
Nè furiganti usati

Ad assalir le stelle;  
Fu Donna sola, e imbelle  
Quella, che gli atterrì.

Lodi al gran Dio, che oppresse  
Gli empj nemici suoi,  
Che combattè per noi,  
Che trionfò così.

**F I N E.**